



**FLAVIO SORIGA**  
SCRITTORE

C'è un momento, nell'estate di noi isolani che non possiamo non tornare nell'isola, ogni estate, qualunque cosa succeda, e il più a lungo possibile, di noi italiani sardi, di noi che d'inverno triboliamo le nostre vite nelle città d'Italia e del mondo ma poi da luglio in poi, non c'è dubbio, dobbiamo tornare, anche se non abbiamo casa in Sardegna e vagabondiamo nel Sinis da un campeggio al divano di un amico, e certamente non andiamo nella Sardegna che tutti credono, e per noi magari è un paese semideserto in mezzo al nulla, la Sardegna, una

vecchia casa di Osilo la preferiamo senz'altro a un tre stelle vista-folla, e amiamo alla follia le domeniche mattine deserte d'agosto di Chermule o Fordongianus, Uta o Vallermosa; c'è un momento in cui noi cittadini tornati nella campagna per l'estate ci diciamo, sempre: «Ma davvero, si può vivere lontano da qui?». E ci fanno dunque un po' ridere, gli articoli su «cosa NON SI PUÒ NON FARE quest'anno», o i cocktail della stagione o gli abbinamenti imperdibili cena/dopocena, e noi in paese a cercare gente per organizzare il mare del giorno dopo, come lunghe spedizioni di commandos paesani del divertimento d'un giorno, verso spiagge che anno dopo anno, lo vediamo, sono sempre meno nostre e sempre più di stabilimenti a paga-

mento e ombrelloni trendy, ma noi lo stesso carichiamo i frigo di birroncini e coca-cola e partiamo in tarda mattina e torniamo la sera, a Stintino o San Giovanni, Villasimius o San Teodoro che sono di tutti, che è casa nostra.

E ci sono studi, noi lo sappiamo, serissime statistiche e analisi attente su cosa è di moda e cosa è out, soltanto che succede in mari così lontani e diversi da questi, in luoghi in cui la presenza dell'uomo ha la meglio su tutto, l'uomo e la donna con portafoglio e voglia di farsi vedere, mentre qui, certo, a dominare è la natura, sono il mare e la spiaggia e la campagna, riposanti come riserve infinite di silenzi, e noi ci diciamo: «Ma davvero possono andare al mare in quei posti, quella gente, posti densi di uomini e donne come sono le città d'inverno?». Poi, all'improvviso, in una di queste classifiche compare la spiaggia di Orosei come la più cercata nei motori di ricerca, e ci diciamo «Ecco, vedi che lo capiscono anche loro, gli italiani non sardi?». Che magari sono costretti a Ostia, o nelle spiagge romagnole, e si dicono entusiasti del cocktail dell'anno, e del concerto-memorial a Amy Winehouse, ma il loro cuore è altrove: su un'isola sperduta purché sia, la Sardegna o Lipari, Lampedusa, Salina, Vulcano, le spiaggette rimaste salve di Mallorca. E poi vengono fuori, in queste ricerche i «frutti dell'estate», e guarda un po': primo e secondo posto per il prodotto tipico del mio paese, anguria e melone, e se un giorno verranno in vacanza a Uta, questi vacanzieri delle spiagge affollate, scopriranno che l'anguria ha un nome bellissimo, nella variante nostra del sardo, SINDRIA, o anche SRINDIA, quasi impronunciabile, e che la metà dei miei compaesani fa Meloni di cognome.

Orosei, Orosei: come li capiamo, noi, i digitatori compulsivi di google, nel loro sogno di metà primavera, come li immaginiamo nei loro appartamenti milanesi e torinesi a sognare una settimana di sabbia bianca, Orosei è sogno di ogni uomo sanamente innamorato del sole, è la spiaggia perfezione, senza potenza di casse e dj a disturbare il tramonto, senza happy hour a molestare il silenzio. E se altrove ci sono i concerti, e le classifiche di google dicono anche questo (quali sono gli artisti più cercati, e quindi voluti e desiderati i biglietti dei loro show, Bon Jo-

vi, Slash, Jamiroquai, Ben Harper e Ligabue), noi in quest'angolo di mondo abbiamo i festival, di jazz e blues, di narrativa e poesia, e sono molto di più che un insieme di eventi, come pure si dice: sono comunità che si radunano per festeggiare un compaesano diventato un po' conosciuto, sono comunità riunite ad accogliere forestieri, le Genti di Paolo Fresu che lo seguono nei boschi del Limbara, nelle chiesette remote, nei silenzi perfetti della Gallura, Gianluca Petrella davanti al sagrato di una chiesa del West, Dente sul palco del vecchio borgo dell'Argentiera, e i seneghesi che arrivano in Piazza dei Balli, per tutte le sere della Festa dei Poeti, con la loro seggiolina antica portata sottobraccio, sistemata davanti al palco per ascoltare Erri De Luca e Mariangela Gualtieri raccontare i loro versi, le loro storie d'altrove. E di Bon Jovi, francamente, chi se ne frega. E se in questi luoghi non c'è Federica Pellegrini (che risulta sia molto ricercata nei motori e dunque in tanti brameranno, si può immaginare, incontrarla nel privé di qualche lounge bar), se non c'è lei c'è il deserto urbano di Sassari con le strade del



**Il buen retiro**

Una vecchia casa di Osilo, domeniche deserte a Chermule...

**Frutti dell'estate**

L'anguria che in sardo si chiama «sindria» e il melone

post-ferragosto, nel centro storico, che sono un'eco di Palermo e Napoli, e naturalmente di un Barrio di Buenos Aires, e se solo sapessero, i griffati perduti nei finti borghi marinari di quella costa di plastica, se solo sapessero cos'è, organizzare un picnic per strada in via del Gazometro, nel cuore di Sassari, o pranzare sui gradini della chiesa di Sant'Eulalia a Cagliari, o se svicolassero soltanto un po' dai loro amati pranzi coi pastori per cercare un po' di stupore nelle campagne di Ittireddu, nei tornanti della strada tra Alghero e Bosa, se rinunciassero soltanto un po' ai loro quattro soliti ristorante vista-mare per buttare una giornata tra Escalaplano e la bellezza assoluta di Perdasdefogu, quanto potrebbero capire il nostro stupore, che si possa davvero scegliere di passare l'estate altrove, e non in questo mondo infinito chiuso soltanto dal mare. ●

